

## Rapporto sulla Palestina

Judah L. Magnes

Judah L. Magnes (1877–1948) è stato un rabbino e intellettuale ebraico, impegnato a favore di una soluzione pacifica e diplomatica della questione palestinese. Magnes era un sostenitore della cooperazione tra ebrei e arabi nella regione, una visione molto diversa da quella dei leader sionisti più radicali che puntavano alla creazione di uno stato ebraico indipendente in Palestina a spese della popolazione araba. Magnes era favorevole a un approccio che promuovesse una coesistenza paritaria tra ebrei e arabi in Palestina, piuttosto che una divisione territoriale che escludesse i diritti e le aspirazioni dei palestinesi.

Fu uno dei fondatori dell'Università Ebraica di Gerusalemme nel 1925 e fu molto attivo nel movimento sionista, ma con una visione che metteva in risalto la necessità di una convivenza armoniosa nella regione. Nel 1945 scrisse il testo *Compromise for Palestine*, una proposta che cercava di trovare una soluzione al conflitto crescente tra le comunità ebraica e araba nella regione. Nel suo scritto, suggerisce che la soluzione del conflitto non può passare attraverso l'esclusivo diritto di autodeterminazione per gli ebrei, ma attraverso un compromesso che garantisca la parità di diritti tra arabi ed ebrei e una condivisione delle risorse e del territorio.

Il testo di *Rapporto sulla Palestina* riprende questo scritto nel 1945 e propone un sistema che crei una

Palestina binazionale, piuttosto che uno stato ebraico esclusivo. Magnes sostiene che quest'ultimo avrebbe portato a una conflittualità permanente con la popolazione araba, mentre una convivenza fondata su principi di giustizia e uguaglianza avrebbe avuto più probabilità di portare alla pace duratura. La sua proposta era radicale per l'epoca.

*Rapporto sulla Palestina* è anche un appello alla responsabilità morale della comunità ebraica e alla necessità di una visione lungimirante per il futuro della Palestina. Magnes avverte che senza una soluzione che riconosca i diritti degli arabi palestinesi, la lotta per uno stato ebraico avrebbe condotto a una perpetua instabilità e a una continua violenza. L'appello di Magnes per una Palestina binazionale e per un compromesso tra le comunità continua a essere una proposta che stimola il dibattito sulla soluzione del conflitto israelo-palestinese, evidenziando la sua posizione in favore della coesistenza pacifica.

### *Rapporto sulla Palestina*<sup>16</sup>

Solo ieri ho visto il testo completo del rapporto del Comitato delle Nazioni Unite per la Palestina, pubblicato sul New York Times del 9 settembre. Spero che ciò che sto scrivendo ora non sia troppo in ritardo. Secondo dichiarazioni riportate dalla stampa palestinese, praticamente tutti i giornali americani, incluso il New York Times, sono favorevoli al rapporto di maggioranza, che propone la partizione della Palestina. Si riporta che anche il Sig. Marshall abbia indicato un atteggiamento favorevole degli Stati Uniti verso il rapporto di maggioranza per la partizione.

<sup>16</sup> Judah L. Magnes, *Compromise for Palestine*, in Id., *Dissenter in Zion*, Harvard University Press, 1982, pp. 451-456.

Ciononostante, sento il dovere di avvertire contro l'adozione di una tale "soluzione". La partizione non fermerà le attività terroristiche dei gruppi ebraici. Alla tensione e alla guerra che già esistono, la partizione aggiungerà il fronte arabo, finora rimasto quiescente. La partizione susciterà il risentimento di un gran numero di ebrei, di quasi tutti gli arabi della Palestina e del mondo arabo.

Lo stesso rapporto di maggioranza afferma che potrebbe essere necessaria una forza "su larga scala" per un certo periodo di tempo... Imponendo una soluzione sia agli ebrei che agli arabi sarebbe una condizione fondamentale di qualsiasi proposta raccomandata.

Non c'è altra via per la pace qui e in Medio Oriente se non attraverso una politica chiara che favorisca la cooperazione ebraico-araba. Questo è più facile da "imporre". Qui siamo insieme, ebrei e arabi, e il tentativo di tenerci separati attraverso confini artificiali richiederà davvero una forza estensiva.

C'è molta più buona volontà e disponibilità a cooperare tra ebrei e arabi di quanto il rapporto di maggioranza sembri riconoscere. Anche le leadership politiche ebraiche e arabe intransigenti non sono riuscite a distruggere questo. Lo sforzo di giungere a una cooperazione e comprensione in una Palestina unitaria richiede meno forza ed è molto più praticabile e realizzabile e meno meccanico che disegnare questi confini elaborati e così precipitare il conflitto irriducibile, che oggi non esiste ancora.

La maggioranza dell'UNSCOP ammette che la partizione del paese non è completamente di loro gradimento. Cercano di mitigare il male con la formula: partizione politica-unione economica. Chiamano questo "partizione parziale".

L'unione economica è indispensabile. Ma lo è anche l'unione politica. L'una senza l'altra è quasi priva di significato. Il consiglio che gestirà l'unione econo-

mica è, per esempio, incaricato di stabilire la politica tariffaria dei due stati ostili. Chi conosce meglio dei cittadini degli Stati Uniti quali conflitti politici di base sono alla base di ogni politica tariffaria? Lo stato arabo sarà principalmente agricolo, lo stato ebraico principalmente industriale: in questo fatto da solo ci sono i germi del conflitto politico.

La maggioranza dell'UNSCOP ammette che lo stato arabo è in bancarotta fin dall'inizio. Lo stato arabo inizia, secondo le cifre della maggioranza, con un deficit di oltre £9.000.000 su una spesa totale di oltre £18.000.000. Lo stato ebraico, quindi, dovrà contribuire a coprire questo deficit arabo. La maggioranza dell'UNSCOP minaccia che se uno stato – presumibilmente gli arabi – rifiuta di firmare il trattato di Unione Economica, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite prenderà le misure appropriate. Quali misure?

Tuttavia, la maggioranza ha ragione quando dichiara che questi interessi economici comuni non possono essere divisi poiché “sono infatti indissolubilmente legati tra loro”. Perché allora dividere territorialmente il paese, e così portare a un allentamento di questi interessi economici comuni? Infatti, la maggioranza dichiara che l'unione economica, sebbene possa avere le sue implicazioni politiche, “è dettata dalle necessità dell'interesse preminente dell'unità”.

Ma questo interesse preminente dell'unità si applica non solo alla vita economica e allo sviluppo della Palestina, ma anche ai suoi Luoghi Santi e a Gerusalemme. Perché non applicarlo allora anche alla sua vita sociale e politica e al suo sviluppo? Senza l'unità del paese si è sull'orlo del caos. Con l'unità, si ha un punto di partenza verso l'ordine e lo sviluppo. [Una parola su Gerusalemme. Si può essere grati che almeno la Città Santa venga mantenuta non divisa e smilitarizzata. Questo dovrebbe essere il modello per l'intera Terra Santa: non divisa e smilitarizzata. Se le

Nazioni Unite dichiarassero la Terra Santa un territorio smilitarizzato, forse alcune delle grandi potenze potrebbero perdere il loro attuale interesse in essa, e forse gli eserciti ebraici e arabi potrebbero imparare a trasformare le loro spade in aratri.]

Che stato ebraico è senza Gerusalemme! Gerusalemme, il cuore e l'anima della nostra tradizione. Nominalmente uno stato ebraico, senza il giudaismo. Uno stato ebraico senza la Giudea, senza la maggior parte del Giordano e l'uscita sul mare, senza la Galilea occidentale, dove ancora oggi si possono vedere le rovine delle bellissime sinagoghe costruite in epoca romana e bizantina. Sia il rapporto di maggioranza che quello di minoranza favoriscono un'immigrazione ebraica aumentata. Questo è il grande passo avanti. Qualunque sia il destino delle proposte dell'UNSCOP, i rifugiati ebrei non dovrebbero essere lasciati in balia degli eventi.

Dovrebbe esserci in ogni circostanza una grande e compassionevole immigrazione verso la Palestina e altrove.

Ma per chiunque sia sinceramente interessato all'immigrazione ebraica, la partizione del paese e il divieto di immigrazione, insediamento e acquisto di terreni nell'area dello stato arabo priverebbero gli ebrei di quelle maggiori possibilità di immigrazione di cui necessitano. A questo proposito, le proposte della minoranza, nonostante la loro opposizione alla partizione in linea di principio, sono altrettanto restrittive e altrettanto simili alla partizione come quelle della maggioranza. Ma anche una maggioranza ebraica nello stato ebraico non risolve il "problema arabo" qui. Senza dubbio una delle prime cose di cui sentiremo parlare sarà la "resistenza araba" lì; poi delle misure repressive contro di essa; poi della risposta da parte araba oltre confine. Così la guerra delle irredenze inizierà ancora prima che l'indipendenza dei due stati venga proclamata. [L'esercito ebraico?

Le “forze simboliche” delle Nazioni Unite, se mai prenderanno forma? Non ha forse la storia della guerra e degli ultimi due anni in Palestina mostrato che forze sotterranee relativamente piccole, se sostenute da una parte considerevole della popolazione, possono minare la posizione di grandi eserciti regolari ben equipaggiati?]

Sono in gran parte i gruppi terroristi ebraici ad aver stancato il popolo britannico del loro compito in Palestina. Dopo aver ottenuto le proposte di partizione attraverso il terrore, ora sono pronti a ottenere il resto del paese per gli ebrei allo stesso modo. Se lo Stato ebraico si oppone a loro, ciò crea un fronte aggiuntivo. [Sia i giovani ebrei che quelli arabi hanno imparato che la violenza, il terrore “pagano”. La Commissione Peel propose la partizione nel 1937 dopo la rivolta araba. Gli arabi rifiutarono di accettare la partizione e, come conseguenza, rinnovarono la loro rivolta. Da ciò scaturì il Libro Bianco del 1939. L'UNSCOP propose la partizione nel 1947 come risultato della rivolta ebraica. Dire, come fa la Maggioranza, che c'è una “definitività” nella partizione è semplicemente fatuo. È solo l'inizio di un conflitto intensificato. In vista di ciò, è interessante trovare la Maggioranza dell'UNSCOP sperare in “riduzioni delle spese di polizia” come un modo per ridurre il deficit di entrambi gli stati.]

La maggioranza è consapevole della debolezza delle proprie proposte, e alla fine ammette che, in fin dei conti, il vero vantaggio della loro “partizione parziale” è che “soddisfa le aspirazioni di entrambi i gruppi per l'indipendenza”.

Ma anche questo, secondo quanto affermano loro stessi, non è corretto. In un'altra sezione del loro rapporto, dicono che le loro proposte di partizione soddisfano solo “in parte le rivendicazioni e le aspirazioni nazionali di entrambe le parti”. I poteri ampi del proposto Consiglio Economico Congiunto e del Go-

vernatore della Città di Gerusalemme sono chiaramente in deroga alle aspirazioni nazionali e alla sovranità di questi cosiddetti stati indipendenti.

La Palestina non è solo una terra ebraica o solo una terra araba. È una terra comune ebraico-araba, una terra internazionale e interreligiosa di ebrei, cristiani e musulmani. Pertanto, non può esserci una piena indipendenza nazionale per gli ebrei e una piena indipendenza nazionale per gli arabi della Palestina, con o senza partizione. Perché allora dividere il paese?

La maggioranza dell'UNSCOP continua a sottolineare le rivendicazioni e le differenze "inconciliabili" tra ebrei e arabi. Eppure, loro stessi dicono che "non ci sono incompatibilità fondamentali tra di loro". Infatti, i passaggi finali del loro commento sulla partizione sono un inno all'intera idea della cooperazione arabo-ebraica, della comprensione e della visione binazionale. Ma perché? Perché non mantenere la Palestina binazionale intatta e lavorare verso la comprensione e la cooperazione in tutto il paese?

Questo mi porta al rapporto di minoranza. Ma non ho il tempo o lo spazio in questa dichiarazione per analizzarlo come meriterebbe. Questo rapporto mi sembra avere molte debolezze, in particolare nelle sue proposte pratiche, che non sempre sono in accordo con i suoi principi.

Tuttavia, il rapporto di minoranza ha il merito fondamentale di credere che ebrei e arabi possano cooperare e di proporre che essi costruiscano una cittadinanza comune nel loro paese comune.

Per questo motivo, consiglierei di prendere il rapporto di minoranza come base di discussione e di apportarvi modifiche in linea con le seguenti indicazioni:

1. I confini tra lo stato ebraico e lo stato arabo dovrebbero essere aboliti. Questi confini costituiscono una forma di partizione, nonostante la natura federale dello stato nel suo insieme.

2. Invece di questi confini quasi sovrani, la Palestina unitaria dovrebbe essere divisa in contee, non necessariamente contigue, ai fini dell'amministrazione locale e nient'altro.
3. I due popoli, arabi ed ebrei, dovrebbero essere dichiarati in parità politica, indipendentemente da chi sia la maggioranza o la minoranza. Questo sembra essere implicito nella disposizione del rapporto di minoranza di una camera legislativa superiore costituita "sulla base della rappresentanza paritaria dei cittadini arabi ed ebraici della Palestina"; e dalla disposizione che "la legislazione sarà emanata quando approvata a maggioranza in entrambe le camere del corpo legislativo federale".
4. Che la Corte d'Appello federale per le questioni costituzionali sia composta da un numero uguale di ebrei e arabi, e non da una maggioranza araba. Questa corte è di importanza decisiva, come una lettura delle sue funzioni proposte mostrerà. Se necessario, il presidente potrebbe essere un nominato delle Nazioni Unite in una modalità simile a quella proposta per la Commissione Internazionale sulla Capacità di Assorbimento.
5. Che l'immigrazione ebraica sia consentita in tutte le parti della Palestina fino a raggiungere la parità con gli arabi. Questo sembra essere implicito quando il rapporto di minoranza esclude la possibilità che gli ebrei, "mediante l'immigrazione di massa libera, diventino la popolazione maggioritaria in Palestina".

Questo è il momento in cui i leader ebrei e arabi meno intransigenti dovrebbero avvicinarsi, vista la comune minaccia della partizione.

[Qualche giorno fa, un giovane leader sindacale arabo, Sami Taha, è stato assassinato. Lui e il suo considerevole seguito non erano soddisfatti delle po-

litiche dell'attuale leadership araba. Nonostante il terrore interno arabo, molte migliaia di arabi di ogni ceto sociale hanno partecipato al suo funerale. Ci viene spesso chiesto se ci sono arabi favorevoli alla Palestina binazionale. Vorrei citare un discorso di Fawzi Darwish al Husayni, un altro giovane leader arabo che è stato ucciso da assassini politici arabi. Era il leader di un partito appena fondato chiamato "La Nuova Palestina". Era stato detenuto nel 1936 per la sua partecipazione attiva alla rivolta araba. Da allora, lui e molti dei giovani arabi avevano imparato molto e avevano cambiato atteggiamento verso gli ebrei. Questo è ciò che ha detto poco prima della sua morte:

C'è un modo verso la comprensione e l'accordo tra entrambi i popoli nonostante i molti ostacoli. L'accordo è necessario per lo sviluppo del paese e per la liberazione di entrambi i popoli. La condizione per l'accordo è il principio della non-dominazione di un popolo sull'altro, e la creazione di uno stato binazionale basato sull'uguaglianza politica e sulla cooperazione tra i due popoli nella loro economia, nella loro vita sociale e culturale. L'immigrazione è un problema politico e, nel quadro di un accordo generale, non sarà difficile risolvere la questione dell'immigrazione ebraica secondo la capacità di assorbimento economico del paese. L'accordo tra i due popoli dovrebbe ricevere conferma internazionale dall'ONU; l'accordo dovrebbe assicurare agli arabi che la Palestina binazionale indipendente si unirà a una federazione con i paesi arabi vicini.

Questa è la voce di un fratello arabo, la voce autentica della nostra comune tradizione semitica. È come se avesse udito la voce del profeta ebraico [Isaia, 62,1-2]:

Per amor di Sion non tacerò,  
E per amor di Gerusalemme non mi darò pace,  
Finché la sua giustizia non risplenderà come luce,  
E la sua salvezza come una lampada ardente.

È questa voce che parla dai cuori di moltitudini di ebrei, musulmani e cristiani. Questa è la vera visione della Terra Santa che dovrebbe guidare le Nazioni Unite, non la disperazione dei disfattisti e dei nazionalisti estremi.]

Non smembrate il paese. Non allontanate ebrei e arabi l'uno dall'altro. Stabilite una politica binazionale generosa e fate della cooperazione ebraico-araba l'obiettivo principale di questa politica. Date ai due popoli la possibilità che non hanno mai avuto di autogovernarsi insieme, e attraverso un lavoro sistematico giorno dopo giorno, anno dopo anno, la loro risposta sarà sempre più gioiosa e costruttiva.<sup>17</sup>

<sup>17</sup> Il testo tra parentesi appariva nella bozza originale presentata da Magnes, intitolata *Non smembrate la Terra Santa*.